

Il presepe lucano di Francesco Artese in preparazione a piazza San Pietro

## Con il respiro di un pezzo d'Italia



di **Antonio Paolucci**

**I**l presepio è plurale ed è ubiquo. Qui sta la ragione del suo fascino. È plurale perché alla culla di Betlemme possono anzi devono andarci tutti: i pastori con le loro greggi come è nel racconto di Luca l'evangelista e come nella tradizione iconografica dell'occidente cristiano, ma anche gli eroi sportivi, i personaggi dell'attualità e dello spettacolo, financo i protagonisti della politica, come accade nel moderno presepio napoletano. E poi è ubiquo perché può essere replicato ovunque. L'invenzione di san Francesco a Greccio, otto secoli fa, ha permesso la moltiplicazione universale della mimesi della Natività, ha fatto sì che la finzione teatrale di quel fatto assumesse i

caratteri ambientali e culturali tipici del luogo nel quale veniva allestita. Ci possono essere e ci sono presepi declinati in tutti gli stili e in tutti i costumi delle regioni e dei popoli di questo mondo.

Nessuno avrebbe ragione di meravigliarsi se la Natività che viene allestita ogni anno in piazza San Pietro, assumesse una volta le sembianze dei popoli dell'Africa nera e un'altra quelle degli aborigeni d'Australia o dei nativi d'America perché cattolicità è sinonimo ed equivalenza di internazionalità e nessuno è straniero nella città del Papa, come ci ha ricordato il segretario generale del Governatorato, il vescovo Giuseppe Sciacca nella conferenza stampa di presentazione del presepio dell'anno 2012 allestito nello spazio sacro più famoso del mondo.

Dunque quest'anno la Natività vaticana sarà italiana e lucana, viene

offerta dalla Regione Basilicata, ne è autore il maestro Francesco Artese, è costata poco come è giusto in questi tempi di crisi, ed è bella nel senso che è, allo stesso tempo, descrittiva ed evocativa.

Descrittiva perché vuole essere la rappresentazione di Matera, la città dei Sassi, evocativa perché quello che vediamo ci fa sentire il respiro e quasi il brusio, il suono profondo di un mirabile pezzo d'Italia.

Come la conchiglia porta all'orecchio il rumore del mare così il presepio di Artese, dislocato in uno spazio popolato di uomini, di donne, di bambini, di animali che abitano i luoghi identitari e perfettamente riconoscibili dell'antica Matera ricostruita in scala, ci fa intendere i caratteri distintivi, storici, culturali, paesistici della Regione.

Ci si fermerà di fronte alla Natività all'ombra dell'obelisco

di Piazza San Pietro e si avrà l'impressione di entrare nella regione più appartata, più arcaica d'Italia. Ti vengono in mente, per poco che tu abbia attraversato da viaggiatore o da turista quei luoghi, paesaggi e memorie inobliviabili: la verde e azzurra falce di luna che chiamiamo Metaponto e che unisce Gallipoli, ultimo lembo di Puglia, a Matera là dove ha inizio la *Calabria citerior*, i boschi del Vulture e gli antichi paesi (Barile, Ripacandida) con le loro storie di lupi e di briganti. Si guarderà il presepio di Arteze e si avrà l'impressione di essere a Matera e di guardare dal belvedere di Sant'Agostino là dove l'occhio si apre sulla gravina dei Sassi, il canyon profondo che ospita una gremita, tortuosa, labirintica città con le piazze e le strade, con le chiese, i mercati, i pozzi.

Che Matera, città ipogea, scavata nella dolina carsica della Murgia, città che ha il colore del sole e del pane e che io ricordo in un meraviglioso pomeriggio d'estate, popolata dallo stridio razzante del volo delle rondini, sia patrimonio dell'umanità, schedata nella lista dell'Unesco, è cosa nota. Francesco Arteze ha voluto raccontare, dentro Matera, le opere e i giorni degli uomini, i riti e i misteri dell'antica civiltà contadina. Lo ha fatto dando alle donne e agli uomini che si muovono fra relitti di affreschi bizantini e grotte affettuosamente abitate da asini, da pecore, da bambini, i costumi di un ieri così vicino nel tempo che la sua memoria è avvertita e ancora viva nella gente di oggi.

La Chiesa di Roma che pratica da sempre le supreme virtù della pietà e della memoria, nel presepio di Arteze ha voluto consegnare alla gloria barocca di piazza San Pietro la memoria di una antica Italia che non c'è più e la *pietas* per i fratelli che sono stati.